

## Città Bene Comune

Ambito di riflessione e dibattito sulla città, il territorio, il paesaggio, l'ambiente e le relative culture analitiche e progettuali prodotto dalla Casa della Cultura in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano

Ideazione e direzione: Renzo Riboldazzi

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Giancarlo Consonni, Giuseppe Dematteis, Alberto Magnaghi, Raffaele Milani, Giampaolo Nuvolati, Carlo Olmo, Gabriele Pasqui, Rosario Pavia, Enzo Scandurra, Massimo Venturi Ferriolo

cittabenecomune@casadellacultura.it

prima edizione: dicembre 2021 (formato digitale)

© Edizioni Casa della Cultura  
via Borgogna 3, 20122 Milano

ISBN 978-88-99004-67-5

Supplemento a *Frammenti urbani e interstizi della città*, a cura di Oriana Codispoti, numero speciale di «ViaBorgogna3. Il magazine della Casa della Cultura», periodico bimestrale, registrazione n. 323 del 27/11/2015, Tribunale di Milano, ISSN 2499-5339

progetto grafico: Giovanna Baderna  
impaginazione: Oriana Codispoti  
in copertina: Abel Grimmer, *Torre di Babele*, 1595, collezione privata

# CITTÀ BENE COMUNE 2020 oltre il buio dell'urbanistica

a cura di  
Renzo Riboldazzi



# INDICE

• pag 8  
**Renzo Riboldazzi**  
Oltre il buio  
dell'urbanistica

## Città Bene Comune 2020

### le letture

• pag 42  
**Lidia Decandia**  
Saper guardare il buio

• pag 50  
**Sergio Brenna**  
La scomparsa della  
questione urbanistica  
*con considerazioni di  
Lodovico Meneghetti*

• pag 62  
**Walter Tocci**  
La complessità dell'urbano  
(e non solo)

• pag 68  
**Paolo Pileri**  
Per fare politica si deve  
conoscere la natura

• pag 74  
**Andrea Villani**  
La questione della casa, oggi

• pag 88  
**Matteo Del Fabbro**  
La casa tra diritto universale  
e emancipazione

• pag 92  
**Gabriele Pasqui**  
Più stato o più città  
fai-da-te?

• pag 98  
**Luca Zevi**  
Forza Davide! Contro i Golia  
della catastrofe

• pag 102  
**Leonardo Ciacci**  
Pianificare e amare una  
città, fino alla gelosia

• pag 106  
**Roberto Leggero**  
O si tiene insieme tutto, o  
tutto va perduto

• pag 114  
**Francesco Indovina**  
È bolognese la ricetta della  
prosperità

• pag 118  
**Giuliano Della Pergola**  
Milano, una prospettiva  
storica

• pag 122  
**Camillo Boano**  
“Decolonizzare” l'urbanistica

• pag 136  
**Gianni Ottolini**  
La buona ricerca si fa  
anche in cucina

• pag 140  
**Mario Pezzella**  
L'urbanità tra socialità  
insorgente e barbarie

• pag 146  
**Patrizia Gabellini**  
Suolo e clima: un grado  
zero da cui ripartire

• pag 150  
**Aldo Masullo**  
La città è mediazione

• pag 156  
**Ezio Micelli**  
Il futuro?  
È nell'iper-metropoli

• pag 162  
**Vittorio Ferri**  
Aree militari: comuni,  
pubbliche o collettive?

• pag 168  
**Pier Carlo Palermo**  
Le illusioni del “transnational  
urbanism”

• pag 182  
**Giampaolo Nuvolati**  
Città e Covid-19: il ruolo  
degli intellettuali

• pag 186  
**Franco Vaio**  
Una città giusta (a partire  
dalla Costituzione)

• pag 206  
**Alessandra Criconia**  
Pontili urbani: collegare  
territori sconnessi

• pag 212  
**Agostino Petrillo**  
La città che sale

• pag 216  
**Agata Spaziante**  
L'urbano, tra complessità  
e pandemia

• pag 234  
**Carlo Olmo**  
La città tra corpo malato  
e corpo perfetto

• pag 238  
**Edoardo Zanchini**  
Clima: l'urbanistica deve  
cambiare approccio

• pag 242  
**Roberto Leggero**  
Curare l'urbano (come fosse  
un giardino)

• pag 252  
**Francesco Gastaldi**  
Nord vs Sud? Nelle politiche  
parliamo di Italia



- pag 256  
**Carlo Magnani**  
L'architettura tra progetto e racconto
- pag 260  
**Paolo Baldeschi**  
La prospettiva territorialista alla prova
- pag 268  
**Alfredo Mela**  
La città e i suoi ritmi (secondo Lefebvre)
- pag 278  
**Piero Ostilio Rossi**  
Modi (e nodi) del fare storia in architettura
- pag 286  
**Francesco de Agostini**  
De Carlo e l'ILAUD: una lezione ancora attuale
- pag 292  
**Francesco Lazzari**  
Paesaggi dell'emigrazione italiana in Brasile
- pag 296  
**Gabriele Pasqui**  
La storia tra critica al presente e progetto
- pag 302  
**Fausto Carmelo Nigrelli**  
Senza sguardo territoriale la ripresa fallisce

- pag 308  
**Martina Landsberger**  
L'architettura moderna in Sicilia
- pag 312  
**Marcello Balbo**  
Trasporti: più informazione, più democrazia
- pag 318  
**Luigi Piccioni**  
La critica al capitalismo da Salzano a Nebbia
- pag 322  
**Matteo Bolocan Goldstein**  
Spazio & società per ripensare il socialismo
- pag 330  
**Luca Bottini**  
Il valore dei luoghi e dello spazio
- pag 338  
**Giancarlo Consonni**  
Città: come rinnovarne l'eredità
- pag 348  
**Oriana Codispoti**  
Città e paesaggi tra percezione e progetto
- pag 352  
**Francesco Indovina**  
Come combattere la segregazione urbana



- pag 358  
**Federico Camerin**  
La città è davvero al tramonto?
- pag 362  
**Luca Gaeta**  
Lefebvre e il *beat* della vita quotidiana
- pag 370  
**Leonardo Samonà**  
Palermo: abitare l'incompiutezza
- pag 376  
**Andrea Villani**  
La città da Jane Jacobs a Ursula von der Leyen

## gli autori

- pag 391  
profili degli autori  
dei commenti

## i libri

- pag 409  
indice dei libri discussi

## LA CASA TRA DIRITTO UNIVERSALE E EMANCIPAZIONE

Matteo Del Fabbro ●

88

Ci sono due parole chiave che prendono corpo alla fine della lettura del libro di Antonio Tosi, *Le case dei poveri* (Mimesis, 2017): “universalismo” e “emancipazione”. Parole che suonano un po’ fuori moda ma che aiutano a tracciare percorsi sostenibili di uscita dal neoliberalismo: ciò che il libro si propone e contribuisce a fare. Calate nel campo delle politiche per la casa, queste parole formano il sostrato di due concetti cruciali, attorno a cui ruotano molte delle argomentazioni sviluppate dall’autore: “diritto alla casa” e “valore abitativo”.

Il volume, in un formato agile e con uno stile asciutto, affronta problematiche alquanto complesse che chiamano in gioco nozioni fondamentali delle scienze sociali, come l’equità e l’efficacia, cercando di sviscerarne la portata e le sfide relativamente al campo del “welfare abitativo”, espressione con cui l’autore indica l’insieme degli interventi, politiche e azioni pubbliche mirate a garantire e migliorare un accesso a sistemazioni abitative di qualità accettabile. L’analisi si concentra sulle condizioni e sul trattamento delle fasce più



svantaggiate di popolazione e la tesi principale difende l’utilità di politiche *ad hoc*, definite anche “politiche molto sociali”, per questo settore dei bisogni abitativi. Questa posizione non va intesa come deviazione da un approccio universalista (nelle forme del trattamento) ma proprio come condizione per salvaguardare un approccio universalista (negli effetti del trattamento). A fare da collegamento logico tra l’analisi dei settori più svantaggiati della domanda abitativa e la risposta positiva alla plausibilità di politiche *ad hoc*, sta la constatazione, chiaramente espressa sin dalle pagine iniziali e più volte ribadita, che le soluzioni standardizzate di edilizia sociale, la cui tradizione risale ai principi del “modello moderno”, non bastano più.

Il volume è di piacevole lettura, in particolare per la chiarezza della costruzione complessiva dell’argomentazione e per la varietà di punti di vista utilizzati per corroborare le tesi esposte. Nella prima parte, formata da quattro capitoli, si sviluppano problematiche di ordine teorico-concettuale. Nella seconda parte, for-

mata da tre capitoli, l’autore propone degli affondi alimentati da materiale empirico tramite cui egli mette all’opera il posizionamento teorico costruito in precedenza. Si discute così la fattibilità di politiche *ad hoc* nel contesto italiano; se ne presentano dilemmi e diatribe attraverso un caso studio sulla *homelessness*; se ne discute l’urgenza in relazione ai flussi migratori più recenti.

Il problema di ricerca complessivo, annunciato nel titolo, riguarda la sfida di approntare politiche abitative per la fascia di popolazione più deprivata in un contesto attuale, fatto di politiche neoliberali, che pone trappole ovunque, e che, nel caso in questione, genera un rischio elevato di erosione delle politiche abitative per la fascia “intermedia” di bisogno abitativo. In altre parole, nel contesto attuale, esiste un rischio latente di sostituzione tra politiche rivolte ai gruppi più emarginati e politiche dedicate ai ceti medio-bassi. Al contrario, il problema di fondo affrontato nel libro consiste nell’esplorare le condizioni alle quali le politiche per la fascia della “misericordia”

siano *aggiuntive* rispetto a quelle per la fascia della “vulnerabilità” (Ranci, 2002).

Pur constatando le tendenze attuali di polarizzazione e divergenza esistenti nel campo delle politiche abitative sociali, il punto di partenza del libro è quello del diritto alla casa in un modello di welfare universalistico. Nel quadro concettuale elaborato da Tosi, il concetto di “diritto alla casa” è utilizzato come criterio di valutazione dell’efficacia delle politiche. In altri termini, l’efficacia delle politiche abitative sociali viene misurata in relazione all’effettiva realizzazione di miglioramenti nell’accesso a una sistemazione abitativa dignitosa. La *realizzazione del diritto alla casa* corrisponde a ciò cui nel volume ci si riferisce con il termine “socialità”, e potrebbe anche essere letta come la “funzione di benessere sociale” (Calafati, 2014) che l’autore attribuisce agli interventi per il welfare abitativo.

Se – questo il ragionamento dell’autore – in alcuni casi certe politiche *ad hoc*, differenziate da quelle convenzionali e persino sganciate dal dimensionamento

degli standard urbanistici (pp. 58-60), contribuiscono ad aumentare l'efficacia delle politiche abitative sociali, allora non c'è motivo di non considerarle seriamente tra gli strumenti disponibili per costruire un welfare abitativo. L'autore si schiera quindi in difesa di un approccio di discriminazione positiva (p. 49), a condizione che esso sia "efficace" nel senso richiamato prima, e che esso rappresenti una "addizionale mobilitazione di risorse" (ibidem) rispetto alle misure più comuni nel campo delle politiche abitative sociali.

La centralità del diritto alla casa come aspirazione a un welfare abitativo universalista conduce al secondo polo argomentativo del volume, quello legato all'idea di *emancipazione*. Il presupposto etico da cui sembra partire l'autore è un certo grado di speranza nella possibilità di miglioramento individuale, ossia che la marginalità socio-abitativa non sia sempre e comunque una condanna definitiva. In quest'ottica, la separazione delle politiche "molto sociali" dal corpo delle politiche abitative più convenzionali – una caratteristica ricorrente di

quelle politiche, problematica agli occhi dell'autore – è particolarmente grave, poiché presuppone l'assenza di una condizione dinamica e conduce a forme di assistenzialismo. Al contrario, l'obiettivo ultimo delle politiche per il welfare abitativo, ivi incluse quelle "molto sociali", consiste nel favorire e rendere possibili, nel concreto, percorsi di autonomia abitativa e sociale (pp. 70-73).

Il concetto chiave che sottende questa argomentazione è quello di *valore abitativo*. Con tale concetto l'autore richiama esplicitamente, in vari punti del testo, una tradizione plurisecolare di pratiche materiali e simboliche che attribuisce alla sfera abitativa la realizzazione di importanti valori per lo sviluppo della persona: "un alloggio di qualità adeguata; un titolo di occupazione che costituisca un vero statuto abitativo: il potere di controllo del proprio spazio e la sicurezza abitativa; una forma e uno statuto che consentano di svolgere le principali attività connesse alla casa, di realizzare con/nella casa i valori implicati dall'abitare: domesticità, privacy,

comfort, socialità ecc." (p. 59). Nel quadro concettuale delineato dall'autore, il valore abitativo si produce attraverso una interazione individuo-casa, postulando perciò un certo grado di coinvolgimento attivo dell'abitante. In tal senso, esso è incompatibile con una logica di tipo "assistenzialista" e rimanda invece al potenziale ruolo attivo, anche dei poveri, nel plasmare gli spazi di vita (p. 22).

La ricezione del saggio tra gli specialisti della questione abitativa è stata caratterizzata da una certa prudenza (Bricocoli et al., 2019). Di fronte alle ambiziose sfide per le politiche abitative sociali delineate nel saggio, molti commentatori hanno sottolineato gli ostacoli, i freni, le condizioni sfavorevoli per un aumento della "socialità" di dette politiche. L'autore, riflettendo su tali spunti, sembra voler suggerire che, rispetto a quelle sfide, "non esiste un piano B" ed esplicita questo orientamento dichiarando che il suo "moderato ottimismo" cela un vero e proprio "risvolto utopico" (ivi, p. 181). Forse allora risulta tanto più interessante esplorare l'interesse che il

volume può ricoprire – grazie al suo rigore analitico – come contributo alla riflessione sulle politiche urbane in genere.

Un esito originale in tal senso consiste nella dimostrazione delle ragioni per cui è utile, euristicamente, "guardare agli ultimi", ossia alle fasce di popolazione più marginalizzate nell'accesso a una casa degna di questo nome, nel sistema valoriale radicato nella storia delle società e delle istituzioni europee. Con l'andare dei capitoli, si chiarisce progressivamente come uno sguardo inclusivo dei "soggetti della povertà" (ivi, p. 175) permetta di assumere un punto di osservazione privilegiato sulla crisi attuale del welfare abitativo, di rivelarne la divergenza rispetto a percorsi tracciati ben prima della stagione delle politiche neoliberali, ed eventualmente di disegnare "nuove soggettività urbane" (Assennato, 2018).

Riflettendo sulla domanda messa in evidenza dal sottotitolo del saggio – è ancora possibile pensare un welfare abitativo? – sembra di poter affermare che, per immaginare nuove forme di "possibilismo" per

le politiche pubbliche (Vitale, 2009), le conclusioni del volume suggeriscono di riannodare i fili con quei due fari dell'azione pubblica – universalismo del diritto alla casa ed emancipazione insita nel valore abitativo – di cui potremmo fare a meno solo a condizione di non sentirci più "europei", in senso storico-sociale.

#### Riferimenti bibliografici

- Assennato, M. (2018, 7 settembre). Nuove soggettività urbane. *Il Manifesto*.
- Bricocoli, M., Cognetti, F., Cucca, R., Gaeta, L., Ranci, C., Sabatinelli, S., & Tosi, A. (2019). È ancora possibile un welfare abitativo? Una discussione a partire da 'Le case dei poveri' di Antonio Tosi. *Territorio*, 89, 175-182.
- Calafati, A. G. (2014). Urbanistica senza economia. In M. Russo (Ed.), *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo* (pp. 113-120). Roma: Donzelli.
- Ranci, C. (2002). *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia* Bologna: il Mulino.
- Vitale, T. (2009). Introduzione: elogio del possibilismo. In T. Vitale (Ed.), *Politiche possibili* (pp. 14-20). Roma: Carocci.

